



Verso una terza via dell'allevamento bovino

Il valore della cultura generale umanistica nell'esercizio della professione di buiatra

Si sa che il mondo evolve in continuazione, nel bene e nel male, e con esso i rapporti sociali, le leggi e le consuetudini. L'agricoltura e la zootecnia in particolare hanno l'insostituibile ruolo di fornire cibo a una popolazione in continua crescita e alla ricerca di una sempre migliore qualità della vita e salute.

La Medicina veterinaria è anch'essa evoluta dall'originaria funzione di curare i cavalli impiegati dall'uomo per la guerra, il lavoro e il trasporto, agli animali allevati per produrre cibo e, per ultimo, compagni di sport e da compagnia.

La buiatria ha avuto un ruolo fondamentale nel curare gli animali ammalati e impedire la diffusione di infezioni pericolose anche per l'uomo come le zoonosi.

Con l'evolvere delle tecniche di allevamento e la selezione genetica, la buiatria ha dovuto ampliare lo spettro delle sue competenze in ambiti sempre più complessi. Oggi la buiatria esercita la sua professione in molteplici specializzazioni che via via diventano sempre più articolate. Della Veterinaria generica di una volta, ossia quella in grado di curare efficacemente ogni specie domestica, rimane il metodo ossia "anamnesi-diagnosi-terapia e prognosi".

L'evoluzione del buiatra nel tempo

La figura del veterinario generico si sta rarefacendo per lasciare il posto agli specialisti. La Veterinaria sta evolvendo, forse solo un po' più lentamente, allo stesso modo della Medicina umana. Tali e tante sono le conoscenze che è difficile pensare che un veterinario che si occupa di animali esotici possa curare una bufala oppure un nutrizionista di cani e gatti possa occuparsi di nutrizione clinica di una bovina da latte.

Abbiamo purtroppo un sistema didattico volto a laureare il veterinario lasciando alle Scuole di specializzazione o ai master di 2° livello il compito di formare gli specialisti. Se pur va difesa con forza la robusta pre-



Il *Tyrannosaurus rex* si è estinto perché incapace di adattarsi alle mutate condizioni ambientali, così anche i buiatri privi di cultura generale rischiano di non saper cogliere le mutazioni economiche e culturali della società e quindi di autoestingersi.

parazione sulle discipline di base del nostro sistema didattico, è inimmaginabile che nel percorso quinquennale che porta alla laurea in Veterinaria possano sedere negli stessi banche studenti che si occuperanno sia di animali da reddito che di quelli da compagnia.

Nel titolo si fa riferimento alla cultura generale umanistica che va distinta da quella professionale. Per cultura generale s'intende quella acquisita nella scuola primaria e secondaria come la storia, la filosofia, la geografia e quant'altro. La storia dell'uomo ha visto molti cambiamenti a volte bruschi e a volte lenti. Molti di essi vengono definiti crisi, ma solo da quella parte della popolazione che vede solo nel passato le certezze e si esprime con frasi come "prima si stava meglio" oppure "il mondo non è più quello di una volta", oppure "andando avanti così chissà dove andremo a finire".

L'evoluzione del mondo è un po' come un gara di *endurance* dove ogni tanto qualche concorrente lascia la corsa per difficoltà fisiche e rotture meccaniche. In genere gli sportivi costretti al ritiro incolpano correttamente la qualità del mezzo meccanico, oppure il proprio fisico

che non è stato perfettamente allenato. Nella quotidianità dell'esistenza spesso si chiama crisi quando non si riesce ad adattarsi al mondo che cambia, prendendosela via via con la politica di turno, le multinazionali, la sfortuna e chi ne ha più ne metta.

Il più grande predatore di tutti i tempi ossia il *Tyrannosaurus rex* si è estinto 70 milioni di anni fa non perché non fosse forte, ma perché non fu capace di adattarsi a un'intensa mutazione ambientale che avvenne a quel tempo. Di converso, molte specie animali, come ad esempio gli scarafaggi e i coccodrilli, sono sopravvissute fino ai nostri giorni perché il loro percorso evolutivo li ha resi adattabili alle più diverse situazioni pedo-climatiche del nostro pianeta.

L'uomo ha colonizzato la Terra e si è reso protagonista dell'estinzione di massa di molte specie animali in virtù della sua impressionante capacità di adattamento alle condizioni più estreme presenti nel nostro pianeta. Oltre che al fisico facilmente adattabile, molto lo ha giocato la mente e l'attitudine a interagire con i suoi simili. Quella che si definisce intelligenza non è la capacità di im-

parare a memoria la Divina Commedia, fare a mente calcoli complessi e superare a pieni voti gli esami. L'intelligenza è semplicemente la capacità di adattamento alle situazioni nuove, a trovare una soluzione dove apparentemente non esiste e di fare tesoro delle conoscenze e delle esperienze acquisite.

Esguire precisamente un compito affidato, saper gestire correttamente routine e protocolli assegnati è sicuramente encomiabile, ma questa virtù può entrare in crisi alla prima mutazione ambientale, e se non si è dotati di cultura e capacità d'adattamento si rischia l'esclusione dal mondo del lavoro e quindi l'estinzione sociale. Spesso questo fatto viene etichettato con il difficilmente definibile termine "crisi".

Un modello "esasperato"

Dopo questa lunga e doverosa premessa torniamo alla nostra buiatria, o meglio, alla nostra zootecnia. L'allevamento dei bovini si è rapidamente evoluto da un modello rurale a uno industriale. Dalla produzione di latte e carne in piccoli allevamenti, per il sostentamento diretto dell'allevatore attraverso l'auto-consumo e la vendita a terzi, si è rapidamente passati a un modello "intensivo" fatto di personale dipendente e di sempre maggiori dimensioni basate sulle così dette economie di scala. Si "spalmano" sempre meglio i costi fissi se le produzioni procaipite degli animali e dell'intera unità produttiva sono sempre più elevate. Il latte e la carne sono "scivolati" nel mondo delle *commodities* insieme ai cereali, il petrolio, il cemento e quant'altro. Il mercato sempre più globalizzato e gestito dalle multinazionali del cibo ha imposto e sta imponendo prezzi del latte e della carne alla stalla sempre più bassi, costringendo gli allevatori a folli economie di scala che presuppongono un continuo aumento della produttività e delle dimensioni.

Fortunatamente l'Europa ha posto vincoli sulla tutela del benessere animale, sul rispetto dell'ambiente,

sull'uso di promotori di crescita e sulla tutela della salute animale per evitare la nascita dei colossali allevamenti nord-americani e asiatici.

La ricerca della produttività a tutti i costi ha costretto i genetisti ad esasperare la selezione genetica verso animali altamente performanti, la scienza della nutrizione a perfezionarsi sempre di più e l'industria farmaceutica a sviluppare farmaci e ormoni che permettessero agli animali - comunque e a prescindere - di riprodursi e produrre.

La buiatria si è dovuta allineare a questo modello "esasperato", e lo ha dovuto fare per adattarsi alla nuova domanda professionale dovendo tradire in molti casi il compito di tutelare diritti e salute degli animali: la logica della riduzione dei costi ha impedito a molti animali di accedere al diritto di essere curati e al buiatra di onorare la sua *mission* di medico. Ha imposto forsennati ritmi di lavoro a tariffe sempre più basse e sottoposto la resa professionale ai protocolli e alle routine.

Molti professionisti sono stati esclusi da questo *circus* in nome della solita crisi. Tuttavia, il professionista dotato e cultore della cultura generale è stato in grado di contestualizzare questa evoluzione dall'allevamento rurale a quello industriale e adattarvisi, di accettare qualche deroga alla sua *mission* e di intravedere quella fine a questo modello di zootecnia perché nel frattempo stava mutando l'atteggiamento delle persone verso l'animale da reddito.

Chi non ha coltivato la sua cultura generale e seguito le mutazioni economiche e culturali della società ha visto nel progressivo calare del prezzo del latte e della carne i sintomi di una crisi. Nella trasformazione dell'allevamento da rurale a industriale la buiatria si è dovuta specializzare in molte discipline e lo ha fatto.

La terza era dell'allevamento bovino

La crescente attenzione dei consumatori ai diritti degli animali d'allevamento e alla tutela dell'ambiente sta minando le fondamenta di un modello di allevamento intensivo spinto ossessivamente dalla cultura nord-americana e dalle multinazionali. Non da molto è iniziata l'era post-allevamento intensivo che non è assolutamente un ritorno al rurale, ma una sorta di terza via di allevare bufale e bovini. Questa terza era avrà bisogno di una nuova buiatria al suo fianco perché tante sono le nuove sfide da cogliere. Saranno "adatti" e quindi non si estingueranno quei buiatri che leggeranno con attenzione i "segni dei tempi" e che sapranno adattare la loro professione a questo epocale cambiamento. L'era del post allevamento intensivo vuole latte e carne "etici" da animali che hanno vissuto sani e sereni nel rispetto della loro etologia, e i molti sondaggi effettuati dimostrano che per questo i consumatori sarebbero disposti a pagare di più e quindi affrancare gli allevatori dall'inseguire produzioni forsennate spesso solo per non chiudere. ▲

Alessandro Fantini¹

1. Presidente Sib.